

«Vuoi la pace? Pedala!», un evento su due ruote



L'arrivo in piazza Duomo dei ciclisti a favore della pace

Domenica 29 maggio torna «Vuoi la pace? Pedala!», biciclettata per la pace promossa dal Coordinamento «La pace in Comune», in collaborazione con Acli milanesi e con il patrocinio del Comune di Milano e del Consiglio della Regione Lombardia e il contributo di Cap Holding. Giunta ormai alla sua settima edizione, anche quest'anno la manifestazione prevede sette percorsi che attraverseranno 76 Comuni delle province di Milano, Monza e Brianza, Lodi, Pavia e Varese, con arrivo in piazza Duomo a Milano per un grande evento finale alle 12, al quale parteciperà il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e l'arciprete del Duomo, monsignor Gianantonio Borgonovo. Invitati anche i candidati a sindaco. Dopo l'attenzione ai temi della povertà, dell'efficienza energetica e del diritto al cibo, si

ritorna a parlare di sviluppo e sostenibilità. Al centro della manifestazione, che nel 2014 ha coinvolto oltre 7 mila persone, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile firmati dall'Onu lo scorso settembre. Dopo la firma della Carta di Milano, la sottoscrizione dei nuovi Obiettivi inaugura una nuova stagione di impegni per la realizzazione della giustizia sociale, a favore di una società più inclusiva, per una gestione sostenibile delle risorse naturali e una loro equa distribuzione. Impegni sui quali la rete del Coordinamento «La pace in Comune», le Acli milanesi, i Comuni e le associazioni promotrici dell'iniziativa lavorano

Domenica 29 maggio una manifestazione pedalando attraverso 76 Comuni e l'arrivo in piazza Duomo alle 12

quotidianamente insieme alle comunità locali per costruire città di pace, giustizia e legalità per tessere relazioni e costruire ponti e affrontare in modo radicale la cronistica e i rigurgiti di nazionalismo e razzismo che vogliono nuovi muri alle frontiere e all'interno della stessa Europa. Sette percorsi, 76 partenze, 2 mila palloncini colorati, 350 chilometri tra i Comuni lombardi che si coloreranno di pace. Una grande bandiera della pace in piazza Duomo e un *flash mob* a sostegno della campagna «Sconfiniti. Il diritto a rimanere nella propria terra», promossa da Caritas ambrosiana nella convinzione che sia necessario

lavorare sulle cause profonde che rendono un Paese insospitale anche per chi vi è nato. Inoltre perché il tema delle migrazioni non riguarda solo chi lascia la propria terra, ma ha a che fare con gli equilibri e il dialogo tra persone e Paesi, chiama in causa la visione del mondo di ciascuno, ciò che si desidera, ciò che si farà per le generazioni future. «Vuoi la pace? Pedala! 2016» è realizzata dal Coordinamento «La pace in Comune» e dalle Acli di Milano in collaborazione con Caritas ambrosiana, Cisl Milano Metropoli, Coordinamento Pace del Magentino, Ffbb Amici della bicicletta, Ipsia Milano. Per informazioni: Coordinamento «La pace in Comune» presso Acli milanesi Milano (via della Signora 3), tel. 02.7723405; paceincomune@aclimilano.com; www.vuolilapacepedala.com.

Con un titolo a effetto la Sesta Opera San Fedele organizza domani una giornata di riflessione con un parterre

di esperti sull'esecuzione penale. Si parla di diritti e dignità dei detenuti, giustizia riparativa, esecuzione esterna, recidiva...

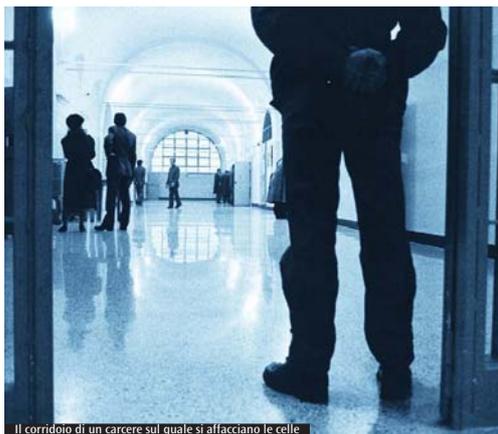
«Buttiamo la chiave o andiamo a trovarli?»

Una pena che preveda la sola segregazione produce una recidiva superiore al 70 per cento, una che si basi sui percorsi di reinserimento la abbatta al 20 per cento. Prende spunto da questa evidenza statistica la giornata di convegno che Sesta Opera San Fedele, associazione di volontariato carcerario storicamente legata ai gesuiti di Milano, e Fondazione culturale San Fedele organizzano per domani. «Buttiamo la chiave o andiamo a trovarli?», spunti e riflessioni a seguito delle consultazioni degli Stati generali dell'esecuzione penale 2015, è il titolo dell'evento. Gli Stati generali erano stati avviati nel maggio 2015 dal Ministero della Giustizia per elaborare proposte finalizzate al superamento dell'idea del carcere quale pena per antonomasia, cercare di liberare l'opinione pubblica dalle paure e individuare misure alternative finalizzate al reinserimento del condannato, non solo alla sua segregazione. Per intraprendere questo percorso di studio e confronto sono stati costituiti 18 tavoli tematici composti da operatori penitenziari, magistrati, avvocati, docenti, esperti, rappresentanti della cultura e dell'associazionismo civile, che lo scorso aprile hanno presentato l'elaborazione di un progetto di riforma dell'ordinamento penitenziario. «A breve distanza dalla comunicazione istituzionale dei risultati raggiunti - dice Guido Chiaretti, presidente di Sesta Opera e componente del tavolo 12 coordinato da Gherardo Colombo -, abbiamo sentito l'esigenza di organizzare una giornata che riassume e rilanciasse gli spunti innovativi emersi dal confronto; convinti, come prima, che il problema sia culturale, siamo ancora che normativo». Il convegno di lunedì si svilupperà in tre sessioni: la prima che ripercorrerà le macro aree individuate nella relazione conclusiva e sarà coordinato da Adolfo Ceretti, dell'Università di Milano Bicocca. Dignità, diritti e giustizia riparativa Il rispetto della dignità della persona non implica solo che le pene non consistano in trattamenti contrari al

Il programma

Il convegno «Buttiamo la chiave o andiamo a trovarli?» si terrà domani in sala Ricci (piazza San Fedele 4, Milano). Alle 9 apre i lavori Adolfo Ceretti, docente di criminologia all'università Milano-Bicocca, seguono gli interventi su «Dignità, diritti e giustizia riparativa» con Luigi Pagano, Alfio Lucchini, Grazia Mannozi, Laura Cesaris, Antonella Calcaterra, Francesco Maisto e Lia Sacerdote. Dopo la pausa, alle 11.45 il dibattito prosegue sul tema «L'esecuzione penitenziaria: responsabilizzazione e nuova vita detentiva» parlano Silvia Buzzelli, Alessandra Naldi, Giovanna di Rosa, Gloria Manzelli e Mauro Palma. Alle 13 pausa per il pranzo. I lavori riprendono alle 14 su «L'esecuzione esterna: meno recidiva e più sicurezza» con Gherardo Colombo, Angela della Bella, Francesca Paola Lucrezi, Lucia Castellano. Alle 15.45, domande del pubblico. Alle 17 conclusione dei lavori con Mauro Palma, presidente del Consiglio europeo per la cooperazione nell'esecuzione penale.

senso di umanità, ma impone che siano concepite e realizzate in modo da consentire l'espressione della personalità dell'individuo e l'attivazione di un processo di socializzazione che si presume essere stato interrotto con la commissione del reato. La pena, quindi, deve intendersi come la ricostruzione di un legame sociale che metta il condannato nella condizione di potersi «riappropriare della vita», privilegiando l'impegno di responsabilizzazione, invece del puro adeguamento alle regole. L'esecuzione penitenziaria: responsabilizzazione e nuova vita detentiva Fondamentale nella nuova ottica risulta, inoltre, il tema della responsabilizzazione del condannato il quale, oltre a condividere il progetto rieducativo, deve diventare il



Il corridoio di un carcere sul quale si affacciano le celle

consapevole protagonista. Si prevede, quindi, un'offerta di percorsi riabilitativi affinché il tempo della pena non sia una sorta di sospensione esistenziale, ma un tempo di opportunità per il ritrovamento di sé e del proprio ruolo sociale. Il condannato gode, quindi, di un diritto alla rieducazione e ad avere opportunità non occasionali di reinserimento. L'esecuzione esterna: meno recidiva e più sicurezza La sentenza «Irrreggiani» ha prodotto una serie di interventi che hanno ridotto il numero di detenuti nelle carceri italiane. Non è sufficiente, tuttavia, aver spostato fuori dal carcere una parte dell'esecuzione penale: occorre chiedersi di che tipo sia la pena alternativa, quali obiettivi si ponga e quale cambiamento procuri al reo e alla

società. La spinta risocializzante, infatti, è contenuta prevalente e fondante della pena. «Quando nell'opinione pubblica aumenta la richiesta di sicurezza, a seguito di qualsiasi episodio criminale, vengono invocati l'inasprimento delle sanzioni e la certezza della pena - afferma Gherardo Colombo - Bisogna superare la contrapposizione dannosa tra l'esecuzione penale, che non consiste nel carcere, e la sicurezza sociale. Anzi sono aspetti da coniugare strettamente insieme. È il momento di parlare di una realistica, opportuna e costituzionale "certezza della funzione della pena", e cioè certezza della riabilitazione di chi ha trasgredito. Non potrà radicarsi la cultura nuova dell'esecuzione penale senza la garanzia che il percorso di inclusione sociale sia efficace».



La locandina dell'evento

Presto a Milano tornano «I frutti del carcere»

Torna quest'anno la quarta edizione de «I frutti del carcere», un'esposizione di prodotti carcerari e incontri di approfondimento. L'evento si terrà a Milano sabato 11 giugno, dalle 10 alle 18.30, nella centralissima Loggia dei Mercanti. Una trentina di espositori provenienti da diverse regioni d'Italia, in particolare dalla Lombardia, dal litorale ai ragazzi della ciclofiancia, dagli esperti pasticceri a chi realizza capi in cachemire, dai falegnami ai giardinieri, mostrano quello che hanno imparato a produrre, dentro e fuori dal carcere. Ci sono cooperative nate all'interno degli istituti di pena con detenuti che vi lavorano direttamente da "dentro". Altre invece si trovano sul territorio e hanno tra i loro lavoratori anche detenuti che escono al mattino dal carcere e rientrano la sera grazie all'articolo 21. C'è chi durante la detenzione frequenta corsi di formazione e impara un mestiere che gli consente, una volta fuori, di continuare a lavorare e rifarsi una vita. Le aziende che assumono i detenuti hanno il vantaggio economico degli sgravi fiscali e questo potrebbe incoraggiare nell'offerta lavorativa. A organizzare la manifestazione «I frutti del carcere» è l'associazione «Per i diritti» che, vista la partecipazione di visitatori dell'iniziativa, continua a sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica sul valore del lavoro: esperienze e formazione, come attori persone che cercano di riacquistare fiducia nelle proprie capacità, preparandosi a ritrovare un posto all'interno della società. In programma due momenti di confronto a più voci a partire dai temi degli Stati generali dell'esecuzione penale, che a livello nazionale ha di recente coinvolto 200 tra esperti, operatori del settore, docenti universitari, volontari, nell'intento di trasformare la pena in assunzione di responsabilità.

«La cena sospesa» attraverso buoni pasto per chi è in difficoltà

Si è ispirata alla tradizione napoletana del «caffè sospeso», un gesto di amicizia in base al quale il cliente al bar paga due tazze di espresso: la prima per sé e la seconda destinata a un altro avventore sconosciuto, che verrà dopo di lui. È nata durante il semestre di Expo 2015 a Milano, dedicato ai temi della nutrizione e del diritto al cibo. Ma continua ancora oggi, grazie alla collaborazione di 23 ristoranti milanesi. Parliamo di «Cena sospesa», l'iniziativa promossa da Caritas ambrosiana per coinvolgere le persone in un atto concreto di aiuto a favore di chi si trova in condizioni di difficoltà economica. Come funziona l'iniziativa? Andando in uno dei locali che ha aderito alla «rete» solidale creata da Caritas ambrosiana, Comune di

Milano e associazioni di categoria, è possibile offrire un pasto a chi non può pagarselo, mediante un'offerta di qualsiasi entità che contribuisce all'acquisto di ticket ristoranti del valore di 5 euro. I Centri di ascolto di Caritas ambrosiana distribuiscono poi i buoni-pasto così finanziati alle persone bisognose di aiuto, che potranno spenderli nei ristoranti e nei caffè della città come tutti gli altri clienti. Un sistema affidabile (la rete dei Centri di ascolto è in grado di intercettare le persone più bisognose, aiutandole a uscire da una situazione di povertà e marginalità), diretto (non ci sono spese di intermediazione) e solidale (risponde a un bisogno primario come quello del cibo e rispetta la dignità delle persone). In questo modo, tra il settembre dello

scorso anno e il marzo di quest'anno la rete dei ristoranti aderenti a «Cena sospesa» ha raccolto donazioni per una somma complessiva di 9.885 euro. Questa cifra, sommata al contributo offerto dagli enti promotori, ha permesso a Caritas ambrosiana di distribuire alle persone in difficoltà, nello stesso periodo, 3 mila ticket restaurant del valore di 5 euro l'uno, per un importo totale di 15 mila euro. In particolare Caritas ha scelto di selezionare una platea ristretta di beneficiari per massimizzare il contributo offerto e renderlo strumento efficace a un percorso di emancipazione sociale. Tra i criteri di selezione utilizzati, quindi, oltre che sul bisogno comprovato, ci si è basati sulla disponibilità dei soggetti destinatari ad attivarsi per superare la propria

situazione di crisi. La metà di chi ha ricevuto finora i ticket restaurant di «Cena sospesa» ha meno di 30 anni, inseriti nei corsi di qualificazione professionale. Tra questi alcuni stanno svolgendo un corso di formazione come operatore pluriservizio nella ristorazione, mentre altri stanno frequentando un tirocinio formativo. Durante questo periodo, a norma di legge, ricevono un'indennità di frequenza insufficiente a sostenere i costi della vita quotidiana: il ticket restaurant diventa allora un utile integrazione al reddito. Per conoscere meglio l'iniziativa, approfondire le modalità di donazione e i meccanismi di redistribuzione consultare la rete dei ristoranti aderenti: www.cenasospesa.caritas-ambrosiana.it.

Cerca la tecca nei ristoranti di Milano e fai un'offerta: con la tua donazione pagherai un buono pasto a chi ha perso il lavoro.

ESCI A CENA STASERA? RICORDATI DI CHI NON È SEDUTO ALLA TUA TAVOLA.

Per conoscere i ristoranti aderenti visita il sito: www.cenasospesa.caritasambrosiana.it